Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Ferrovie a marcia indietro?

A PAG. 11 IL SERVIZIO — DOMANI: LE POSTE SONO FERME AL 1906

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 35 / Venerdì 5 febbraio 1965

Il dito sulla piaga

Domenica il primo servizio della grande inchiesta sulla condizione operaia

LA PIRELLI DI MILANO

Organizzate la diffusione

I commenti al Consiglio nazionale dc

Esulta la destra per la sterzata della DC

Curiosamente « soddisfatti » anche i socialdemocratici - Incertezze e divisioni nel PSI - Il sindacal-basista Corghi denuncia la gravità del documento democristiano

«Chiarificazione»

C'E' QUALCOSA di avvilente (non per noi, per loro), nelle conclusioni del Consiglio nazionale democristiano. C'è la conferma di una crisi assai profonda, che investe la natura e gli orientamenti del partito (Colombo la chiama « malattia », Rumor « decomposizione », e così via). C'è il tentativo, la pretesa di uscirne nel peggiore dei modi, aggravando gli errori che sono all'origine della crisi.

Su che cosa si fonda, infatti, questo « rilancio unitario » della DC che rallegra tutta la destra? Su una infornata di decine di notabili in un organismo dirigente gigante, più che mai diviso in gruppi ostili e inconciliabili, e sul più misero e arretrato documento politico-programmatico che la DC abbia compilato in questi ultimi anni.

Ci si è arrivati, almeno, attraverso un confronto di idee e un reale compromesso tra le tendenze contrapposte, giunte all'urto cruento non più di un mese fa? No, si è evitato perfino un dibattito, per non rompere le uova con una parola di troppo, si è cercata un'unità patriottica come ultima trincea.

Il prezzo è una duplice rinuncia. Rinuncia alla autonomia dalle gerarchie vaticane, che in questa vicenda hanno gettato tutto il loro peso: come ai tempi del « pietoso velo » steso dall'on. Moro sul primo tentativo di centro-sinistra, la DC nei momenti di crisi e di scelta resta minorenne e si inginocchia. Rinuncia all'autonomia dal padronato: la DC si sente perduta se non conserva la rappresentanza di tutti gli interessi costituiti, e perfino la « mediazione » di centro-sinistra diventa troppo audace e squilibrante se non è « dorotea » e perfino « scelbiana », moderata e conservatrice.

L'ON. COLOMBO può così oggi proporre, come linea di tutto il partito, la sua linea di sostegno del processo di ristrutturazione capitalistica: qual è già in corso con l'attacco violento all'occupazione e al potere operaio, dietro il paravento della pseudo-programmazione. L'on. Scelba può aggiungervi felice i suoi appelli al culturame e perfino ai sindacati (altro che « assunzione di responsabilità » nella politica dei redditi) perché rifiorisca un po' di maccartismo. L'on. Moro ripete tristemente a se stesso che il centro-sinistra è una cosa seria e durevole mentre accetta che il suo ambizioso Congresso di Napoli sia abbinato allo sgangherato Congresso di Roma.

E le sinistre, come reagiscono a questo quadro squallido e pericoloso? Non hanno reagito affatto, non osano scontrarsi in nome di una diversa concezione del partito cattolico come forza popolare, e perciò parlano di « rinunce » e « sacrifici ».

Ai socialisti si propone così una « chiarificazione » di segno contrario, una collaborazione più che mai subalterna con una DC più che mai arroccata su posizioni tradizionali, una riduzione definitiva della formula di governo (con rimpastino) a puro strumento dell'offensiva padronale in atto (con l'anticomunismo come vessillo e la « programmazione » come ombrello).

UNA CONCLUSIONE avvilente, dunque, questa che vede la DC far quadrato attorno ai propri fallimenti, lamentando la decadenza anche elettorale a cospetto della nostra avanzata, la crisi o « decomposizione » intestina, il diminuito prestigio e il rischio di una rottura verticale, ma insistendo in quella mancanza di slancio ideale, in quella viltà programmatica, in quell'accresciuto distacco dalle masse popolari, in quella soggezione agli interessi costituiti che l'hanno minata e la minano.

Una conclusione anche pericolosa, quindi, perché contraddittoria e impastata di aggressività: la vecchia tentazione, mai sopita dal 18 aprile, di risolvere di forza le situazioni sulla pelle della democrazia italiana, non è infatti assente in questo affannoso « rilancio unitario ».

I primi a doverne tirare una morale sono ora i compagni socialisti. Se avranno timore, com'è nei calcoli « dorotei », di aprire una « crisi al buio », quello che subiranno sarà un nuovo duro colpo alla luce del sole. Mai come in questo momento, viceversa, una chiara linea di lotta e di opposizione avrebbe un valore risolutivo per stanare la DC dall'ultima trincea in cui s'è arroccata.

L'opposizione nel Paese è destinata a crescere, in ogni caso, per l'aggravarsi di tutto il quadro economico e sociale e dello scontro di classe a cominciare dalle grandi fabbriche che già sono in moto. Il centro-sinistra doroteo-scelbiano non è neppure il buon paravento, può solo stimolare e non mai imbrigliare questa opposizione, incoraggiare questa spinta operaia e di masse per quel diverso sviluppo sociale e politico, quella trasformazione democratica, quell'alternativa di potere con cui anche le forze popolari cattoliche sono e saranno chiamate inevitabilmente a misurarsi.

Luigi Pintor

Le reazioni, ieri, alle conclusioni politiche del Consiglio nazionale democristiano, non sono state certo confortanti. All'interno del partito esultano, senza pudore, gli scelbiani e l'ala destra dorotea che è stata l'artefice della operazione in base alla quale si è potuta reinserire a piena « parità » di diritti la corrente centrista senza nemmeno farle abbandonare o alleggerire il vecchio bagaglio maccartista. Rumor ieri sera alla TV ha perfettamente espresso — con la consueta untuosità — la fierezza delle forze di destra della DC per l'opera compiuta. La sinistra dc è invece avvilita e, per quanto riguarda « Forze nuove », profondamente divisa. La corrente aveva designato De Mita per la Direzione, a maggioranza; Pastore ha posto un veto politico minacciando le dimissioni e così De Mita è rimasto (con metodo ben poco democratico) fuori dell'organo dc. Gli strascichi sono pesanti, anche perchè tutte le divisioni fra sindacalisti e basisti e fra i basisti stessi, sono riemerse — nelle riunioni di corrente — drammaticamente. E questo è un ulteriore motivo di soddisfazione per dorotei e scelbiani.

All'esterno è soddisfattissima la stampa padronale: sono in imbarazzo i concorrenti liberali che finora hanno taciuto: sono contenti socialdemocratici e repubblicani; sono incerti, perplessi, anche un po' angosciati i socialisti, i cui giudizi non paiono concordi. Tutti sembrano avvertire che nei giorni scorsi si è giocata una carta importante che ha « bloccato », sia pure sul ciglio del burrone e quindi con una componente di panico e disperazione, il processo di chiarificazione che si era tanto brutalmente (ma anche tanto salutarmente) aperto nella DC nei giorni delle elezioni presidenziali. Non ci fosse altro a dimostrare l'involuzione aperta che questo Consiglio nazionale dc rappresenta rispetto sia ai primitivi, ambiziosi progetti di una parte del partito di maggioranza, sia alle attese dei suoi alleati, basterà una dichiarazione rilasciata dal Segretario regionale dc dell'Emilia-Romagna, Corghi (di « Forze nuove ») che ha anche comunicato di non avere votato il documento conclusivo del CN democristiano

L'impressione generale comunque è che per ora, malgrado le gravissime decisioni democristiane, non si avranno conseguenze sul piano governativo. Moro dovrebbe avere una serie di colloqui con gli alleati, ma ieri i suoi amici erano abbastanza tranquilli sull'esito di questi incontri: non si dovrebbe andare al di là di un modesto « rimpastino » che dovrebbe portare — sono solo voci e ancora premature — Piccioni agli Esteri e Bertinelli a un ministero che un compiacente dc lascerebbe libero

DICHIARAZIONI Grande messe di dichiarazioni, ieri. In campo socialista, dicevamo poco sopra, regnano divisioni e perplessità. Direzione e Comitato centrale si riuniranno nella prossima settimana. Per ora c'è da registrare una di-

vice

(Segue in ultima pagina)

Protesta contro l'attacco al salario

Grande sciopero operaio a Genova

GENOVA — Un grandioso sciopero e un corteo per la città hanno effettuato ieri gli operai del gruppo Ansaldo (IRI), contro le decurtazioni salariali e per una stabilità dell'occupazione. Altre lotte in difesa del posto di lavoro hanno avuto luogo ieri alla RIV di Torino e Villar Perosa, alla Marzotto di Vicenza e alla Dell'Acqua di Milano. A PAGINA 10 AMPI SERVIZI

MOSCA

URSS-USA: conferma alle prospettive di incontri al vertice

Stasera Kossighin, in viaggio per Hanoi, sosta a Pechino — La visita al Nord Vietnam durerà quattro giorni — Incontro tra l'ambasciatore italiano Sensi e Gromiko

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

Questa mattina, come annunciato, è partita alla volta di Hanoi la delegazione sovietica guidata dal Presidente del Consiglio dei ministri, Kossighin. A salutare la delegazione, all'aeroporto di Vnukovo, erano convenuti i maggiori dirigenti sovietici, il primo segretario del PCUS, Breznev, i segretari Podgorni e Suslov, il ministro della difesa Malinovski e altri.

In merito alle voci corse nella giornata di ieri, un portavoce del ministero degli esteri sovietico ha confermato che l'aereo speciale diretto ad Hanoi effettuerà uno scalo questa notte a Irkutsk e un secondo scalo più lungo a Pechino, nel pomeriggio e nella notte tra il 5 e il 6 febbraio. Kossighin quindi, almeno in forma protocollare, s'incontrerà con Ciu En-lai.

La delegazione sovietica resterà quattro giorni in visita ufficiale nel Vietnam, dove avrà una serie di colloqui a livello «governativo» e di « partito » con i dirigenti della Repubblica popolare vietnamita. Non è escluso che, sulla via del ritorno, Kossighin possa fare una sosta a Pechino

Queste conferme, ovviamente, hanno fatto passare in secondo piano, almeno per queste ore, la visita della delegazione sovietica ad Hanoi poiche un colloquio Kossighin-Ciu En-lai potrebbe offrire l'occasione per la ripresa, sia pur difficile e sotto tutti gli aspetti problematica, di quel dialogo appena avviato durante la visita a Mosca del premier cinese, in occasione delle feste del 7 novembre.

Mentre Kossighin prendeva il volo per Pechino e Hanoi, giungeva a Mosca l'eco delle nuove dichiarazioni del presidente Johnson, molto più esplicite di quelle contenute nel « messaggio sullo stato dell'Unione », ma pronunciate troppo tardi per essere anche soltanto registrate dalla stampa moscovita del mattino. Soltanto la agenzia TASS ne ha dato di buon'ora un largo stralcio, sottolineando in particolare il rinnovato invito di Johnson ai dirigenti sovietici a visitare gli Stati Uniti, l'impegno presidenziale ad accettare un eventuale invito che gli venisse rivolto dai leaders sovietici e, finalmente, l'assicurazione che entro quest'anno avrà luogo il « vertice » sovietico-americano.

Ricordiamo che domenica scorsa la *Pravda* pubblicava un breve articolo, in cui si prospettava la possibilità di un vertice URSS-USA, poichè « i contatti tra dirigenti di stato dell'Unione sovietica e degli Stati Uniti possono offrire la possibilità di uno scambio di opinioni sulle più importanti questioni del momento ».

Questo testo, come abbiamo avuto occasione di notare a suo tempo, si staccava nettamente dai commenti redazionali e aveva un suo tono che non lasciava dubbi sulla « ufficialità » del passo politico affidato all'organo centrale del PCUS. Inoltre, fonti sovietiche degne della massima fede non escludevano che quel testo potesse dare avvio a sviluppi del più grande interesse nei rapporti tra occidente e oriente.

Johnson non ha perduto tempo e ha reagito appena tre giorni dopo il passo sovietico, dando alla sua iniziale e vaga apertura un carattere quasi definitivo.

All'ora in cui scriviamo, manca un qualsiasi commento di fonte sovietica, ma dal modo come si sono sviluppati gli avvenimenti, a partire dal messaggio sullo stato dell'Unione del 4 gennaio alle prime reazioni sovietiche, dal rientro a Mosca dell'ambasciatore americano, che si dichiaro certo di un

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

PARIGI

De Gaulle propone conferenza a 5 per riformare l'ONU

Tra i cinque, anche la Cina — Il problema tedesco visto in un quadro europeo — La riforma del sistema monetario internazionale

Dal nostro inviato

PARIGI, 4

De Gaulle ha affrontato, nella sua conferenza stampa, quattro argomenti chiave: la crisi dell'ONU, la revisione del sistema monetario internazionale basato sul dollaro e sulla sterlina, le prospettive dell'Europa essenzialmente in rapporto alla soluzione del problema tedesco, e la proclamazione del ruolo « dirigista » dello Stato nell'economia francese.

La linea che il Generale ha tracciato riconferma e approfondisce il distacco che egli pone tra la Francia e la strategia americana su tutti i grandi temi mondiali. A differenza delle altre conferenze stampa, De Gaulle non ha mai polemizzato in modo diretto con gli Stati Uniti Ma, al tempo stesso, non ha forse mai riproposto, con tanta coerenza e fermezza, una linea alternativa e concorrenziale della Francia verso l'America.

La crisi dell'ONU è il punto politico più importante che De Gaulle ha toccato. Illustrandone la decadenza, il Generale ha ricordato gli abusi di autorità compiuti « con le spedizioni di contingenti militari nel Congo, che erano forniti da Stati spesso interessati, così come le missioni politiche ed economiche non rispondevano di fatto che alle mire di una grande potenza ».

« Evidentemente, in questa serie di attentati alla propria legalità — ha affermato De Gaulle — l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha subito una profonda trasformazione che le fa perdere autorità, prestigio e possibilità di funzionamento. Da tutto cio è nata la crisi ».

Ripercorrendo a ritroso la storia, il Generale ha affermato che « antica è l'idea » di associare gli Stati per assicurare la pace e l'equilibrio del mondo, ed essa risorge ogni volta che « tacciono i cannoni di una nuova guerra ».

Dopo avere illustrato il fallimento della Società delle Nazioni, causato dalla sua impotenza, e terminato nello scoppio della seconda guerra mondiale, De Gaulle è venuto agli anni in cui « nacque il progetto della Carta di San Francisco, e tra i suoi membri vi erano innanzitutto le cinque potenze vittoriose — USA, URSS, Gran Bretagna, Cina, Francia — che possedevano ognuna un diritto di veto ». « Questa Carta era ragionevole .. prudente e in più, nel seno del Consiglio di Sicurezza, potevano incontrarsi e collaborare al mantenimento della pace cinque potenze, alle quali la loro politica, la loro economia, le loro armi, e la loro influenza attribuivano una responsabilità mondiale »

De Gaulle propone il ritorno a quella prudenza, a quella ragionevolezza e quindi alla Carta di San Francisco, per far ritornare l'equilibrio nelle Nazioni Unite. « Al punto in cui sono le cose occorre che Washington, Mo-

m. a. m.

(Segue in ultima pagina)

WASHINGTON

Cauto no di Johnson a Parigi

WASHINGTON, 4.

Il presidente Johnson si è rifiutato di commentare, nella sua odierna conferenza stampa, la proposta avanzata dal generale De Gaulle per una conferenza a cinque sulle Nazioni Unite, ma ha indicato, sia pure in termini cauti, che la reazione americana è negativa.

Johnson, il quale si presentava ai giornalisti per la seconda volta in ventiquattro ore (ieri, egli ha dichiarato di « aver ragione di sperare » in uno scambio di visite tra lui e i dirigenti sovietici entro l'anno), si è trincerato dietro la sommarietà dei resoconti della conferenza stampa di De Gaulle disponibili in quel momento per evitare una presa di posizione troppo netta. « Preferirei senz'altro attendere un rapporto completo sulla dichiarazione esatta del generale De Gaulle — egli ha detto — prima di formulare commenti particolareggiati ». Noi crediamo che i problemi delle Nazioni Unite non derivino dalla loro Carta, ma dalla violazione dello spirito o della lettera della Carta stessa, ad opera di alcune nazioni ». Con questa frase, il presidente è parso voler negare, o per lo meno minimizzare, l'esistenza di una crisi dell'ONU, quale denunciata dal suo collega francese.

Il capo dell'esecutivo americano non ha spiegato meglio le sue accuse in merito alla violazione dei principi dell'ONU, ne ha indicato a quali Stati esse fossero rivolte. E' difficile vedere come gli Stati Uniti possano accusare, per esempio, la Cina, di violare la Carta della organizzazione internazionale, dopo aver reso impossibile la partecipazione del governo di Pechino all'attività dell'organizzazione stessa. Ne la polemica di Johnson avrebbe maggior fondamento se si riferisse all'URSS, agli altri paesi socialisti e alla Francia, per il loro rifiuto di contribuire alle spese di iniziative prese al di fuori del Consiglio di sicurezza, come l'intervento nel Congo, e altri.

La Casa Bianca ha d'altra parte affidato a fonti meno qualificate il compito di polemizzare direttamente con la proposta di De Gaulle. Funzionari governativi di secondo piano ma « autorizzati » hanno infatti dichiarato ai giornalisti che la realizzazione di una conferenza

(Segue in ultima pagina)

Giornata di lotta: giovedì 11

Pensioni: già proclamati 10 scioperi provinciali

Scioperi generali provinciali o regionali, manifestazioni, cortei, comizi sono stati già fissati, in molte province italiane, nel quadro della giornata di lotta dell'11 febbraio indetta dalla CGIL per il miglioramento e la riforma del pensionamento. Nella provincia di Arezzo, in quella di Siena, in quelle di Pisa, di Livorno e di Ferrara si avranno sospensioni delle attività e manifestazioni nei comuni. In provincia di Alessandria vi saranno fermate in tutti i luoghi di lavoro, così in provincia di Biella, di Cuneo, di Bari. A Roma, come è stato già annunciato, nel corso della mezza giornata di sciopero promossa dalla Camera del Lavoro, si svolgerà una grande manifestazione popolare. Ai lavoratori di tutte le categorie parlerà, in piazza S. Giovanni, l'on. Agostino Novella segretario generale della CGIL. Numerose organizzazioni sindacali nazionali hanno già fatto appello ai lavoratori delle rispettive categorie a partecipare alla giornata di lotta.

La Segreteria della CGIL ha constatato ieri l'immediato e generale consenso venuto alla decisione della giornata di lotta, che esprime il diffuso malcontento dei lavoratori pensionati. Infatti le condizioni di questi anziani lavoratori sono intollerabili: i ⅔ ricevono pensioni da 12 a 15 mila lire, la pensione media mensile non supera le 16 800 lire. Le stesse pensioni liquidate negli ultimi anni si aggirano mediamente sul 30% dei salari correnti, ed il sistema attuale è tale da non garantire un trattamento di pensione adeguato, in rapporto alla vita lavorativa e alla retribuzione.

I pensionati e i lavoratori attivi appoggiano incondizionatamente le proposte ragionevoli della CGIL che prevedono: la unificazione e l'aumento a 20 mila lire mensili degli attuali minimi di pensione, l'aumento del 30% delle pensioni superiori ai minimi, un trattamento pari al 90% della retribuzione ai nuovi pensionati con 40 anni di anzianità e la corresponsione degli assegni famigliari a tutti i pensionati di ieri e di oggi. A sostegno di queste rivendicazioni i pensionati e i lavoratori hanno dato

(Segue in ultima pagina)